



Dettori, Giuseppe Filippo (2009) *Migliorare l'apprendimento con il potenziamento cognitivo: la sperimentazione del metodo Feuerstein in due scuole di Sassari*. Annali della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Sassari, Vol. 1, p. 591-603.

<http://eprints.uniss.it/6546/>



A.D. MDLXII

LEF

ANNALI DELLA FACOLTÀ
DI LETTERE E FILOSOFIA
DELL'UNIVERSITÀ DI SASSARI
I - 2009

ANNALI DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA DELL'UNIVERSITÀ DI SASSARI

I - 2009

Direttore responsabile: ALDO MARIA MORACE

Comitato scientifico: GIULIANA ALTEA, PIERO BARTOLONI, DONATELLA CARBONI, GIUSEPPINA FOIS, MARCO MANOTTA, MARIA LUCIA PIGA, FILIPPO SANI, MARIA MARGHERITA SATTA

Comitato di redazione: PIERO BARTOLONI, GIANFRANCO NUvoli, GIOVANNA MARIA PINTUS, PIER GIORGIO SPANU

Il volume è stato curato da PIER GIORGIO SPANU

Università degli Studi di Sassari
Facoltà di Lettere e Filosofia
Via Zanfarino, 62
07100 SASSARI
Tel. 0039 079 229600 Fax. 0039 079 229603
E-mail ammor@uniss.it

I volumi per cambio devono essere inviati a: Facoltà di Lettere e Filosofia, Presidenza,
Via Zanfarino, 62 – 07100 Sassari

ISBN 88-89061-75-5

VOLUME EDITO IN OCCASIONE
DEL QUARANTENNALE
DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA



(1969 - 2009)

G. FILIPPO DETTORI*

Migliorare l'apprendimento con il potenziamento cognitivo: la sperimentazione del metodo Feuerstein in due scuole di Sassari

"Non accettarmi come sono"

R. Feuerstein

Reuven Feuerstein

Il metodo Feuerstein prende il nome da colui che lo ideò e iniziò ad applicarlo a partire dagli anni 40 soprattutto a bambini scampati dai campi di concentramento nazisti.

Reuven Feuerstein, nato in Romania da una famiglia ebrea, fu deportato nei campi nazisti nei quali ebbe modo di confrontarsi con la grave deprivazione e la sofferenza umana. Proprio in questi contesti difficili egli poté osservare le dinamiche relazionali ed interagire con persone provate da gravi deprivazioni rendendosi conto delle straordinarie capacità del pensiero. Attraverso l'osservazione dei deportati giovani e adulti si accorse che l'individuo, anche nelle peggiori situazioni di disagio, è capace di mettere in atto, se adeguatamente sollecitato, strategie cognitive capaci di neutralizzare e/o ridurre processi mentali carenti dovute a deprivazione o mancanza di stimoli.

Subito dopo la liberazione dai campi di sterminio, arricchito da questa terribile esperienza di vita, iniziò il suo insegnamento in un centro di Israele con bambini orfani di origini diverse scampati alla persecuzione nazista.

Feuerstein ideò il suo metodo ispirandosi ai principi del cognitivismo di Vygotskij secondo il quale l'apprendimento cognitivo è facilitato se avviene in un contesto stimolante, fatto di relazioni con coetanei ed adulti che inducono alla riflessione e all'autoregolazione del proprio comportamento. La teoria proposta da Vygotskij considera l'apprendimento come un prodotto sociale prima che individuale: "L'apprendimento umano presuppone una natura sociale specifica e un processo attraverso il quale i bambini si inseriscono gradualmente nella vita intellettuale di coloro che li circondano"¹. La cura del clima, in quanto contesto capace di stimolare e sollecitare lo sviluppo perso-

* Ricercatore di Didattica e Pedagogia Speciale, Università degli Studi di Sassari.

¹ L.S. VYGOTSKIJ, *Pensiero e linguaggio*, Firenze, Giunti, 1966.

nale, rappresenta il punto di partenza nell'organizzazione didattica finalizzata all'acquisizione delle competenze individuali del sapere, saper fare, saper essere. Per Vygotskyj l'apprendimento cognitivo può essere facilitato dal supporto di adulti capaci di attivare nell'individuo processi mentali consapevoli agendo nella "zona di sviluppo prossimale".

Feuerstein, facendo tesoro di questi principi, iniziò a sperimentare il suo metodo lavorando con bambini vittime di sofferenze e di gravi deprivazioni cognitive, emotive e sociali. Egli, già dalle prime esperienze, si rese conto quanto fosse importante per chi intraprende un percorso di apprendimento il confronto con un educatore carismatico e competente che guida, supporta, orienta e dà sicurezza. Il ruolo dell'educatore, definito *mediatore educativo*, assume una funzione importante nel processo di apprendimento e di recupero delle funzione cognitive carenti.

Il motto "non accettarmi come sono" indica l'atteggiamento che deve avere il mediatore che non si rassegna alle difficoltà dell'allievo e lo guida e lo sostiene in un cammino che lo porta ad un miglioramento. Il principio di non rassegnarsi mai, neppure davanti alle limitazioni più importanti che lo studente presenta, sintetizza molto bene il metodo Feuerstein che, attraverso strumenti studiati nei dettagli, cerca di favorire il superamento di carenze cognitive anche gravi².

Feuerstein e collaboratori, utilizzando il *Programma di Arricchimento Strumentale* (PAS), ormai conosciuto in tutto il mondo, hanno ottenuto negli anni risultati sempre più sorprendenti nel recupero di allievi con gravi difficoltà cognitive, comportamentali e sociali.

Principi fondamentali del metodo

Una frase ormai divenuta nota, pronunciata dallo stesso Feuerstein, aiuta a comprendere i principi del metodo: "*Ho fatto un sogno: stavo costruendo una scala lunga lunga, che permetteva di raccogliere i frutti più belli, quelli che, per essere sui rami più alti, sono anche i più difficili da raggiungere*".

Feuerstein è convinto che tutti, bambini e adulti, possano superare difficoltà cognitive attraverso le giuste stimolazioni di mediatori efficaci che propongono metodologie idonee. Il metodo è in grado di attivare processi mentali da favorire quella che Feuerstein definisce *modificabilità cognitivo strutturale degli esseri umani*.

"Le cellule cerebrali, quindi, se sollecitate in modo costante da esperienze di apprendimento pregnanti sono in grado di produrre connessioni dendritiche

² R. FEUERSTEIN, Y. RAND, J.E. RYNDERS, *Don't accept me as I am. Helping "retarded" people to excel*, Boulder, CO: Perseus Publishing, 1988 (Trad. it. *Non accettarmi come sono*, Sansoni, Milano, 1995).

nuove, anastomizzazioni più complesse che, sostituendo i circuiti più semplici precedenti, creano il supporto strutturale per un funzionamento cognitivo più efficiente³”.

Le sollecitazioni sistematiche finalizzate ad un recupero di funzioni mentali carenti da parte di mediatori pazienti e competenti rendono possibile un cambiamento progressivo delle funzioni del pensiero. “Nella prospettiva di Feuerstein, dunque, la modificabilità cognitiva strutturale è una caratteristica propria della natura umana, una potenzialità iscritta nei nostri neuroni che, proprio in quanto potenzialità, non si realizza automaticamente, ma solo in presenza di alcune condizioni (...). Elemento catalizzatore di questa trasformazione è la figura del mediatore, ossia un adulto formatore, nel cui atteggiamento l’alunno deve poter cogliere il convincimento profondo che ogni essere umano, e quindi anche lui, è modificabile nel suo modo di apprendere⁴”.

Il metodo Feuerstein utilizzato in contesti diversi ha portato a risultati didattici impensabili, consentendo ad allievi ritenuti irrecuperabili di raggiungere importanti progressi cognitivi. Metodologie adeguatamente studiate, proposte da mediatori attenti e motivati, sono riuscite ad attivare nella mente degli allievi processi mentali nuovi che hanno sostituito quelli precedenti carenti. Lo studio costante delle metodologie ed il perfezionamento dei materiali didattici da utilizzare con gli allievi ha favorito il consolidamento del metodo divenuto sempre più conosciuto nel mondo perché ha dato risultati importanti anche in soggetti affetti da patologie mentali di gravità rilevante.

“La modificabilità cognitiva strutturale, in sintesi, non riguarda la quantità e la qualità dei contenuti ma la strumentazione necessaria per apprenderli, la modalità con cui il soggetto si pone di fronte ai problemi o ai contenuti dell’apprendimento, un cambiamento nel modo con cui seleziona, elabora e risponde agli stimoli ambientali in genere⁵”.

La *scala lunga* di cui parla Feuerstein rappresenta il metodo che deve “adattarsi” alle situazioni più difficili e complesse (i rami più lontani) per riuscire ad *arrivare* ai frutti meno facili da raccogliere (gli apprendimenti) ma, proprio perché complessi, anche più preziosi in quanto richiedono sforzi maggiori.

³ P. VANINI, *Potenziare la mente? Una scommessa possibile. L’apprendimento mediato secondo il metodo Feuerstein*, Gussago (BS), Vannini, 2003, 27-28.

⁴ Ivi, 29-30.

⁵ Ivi, 32.

La sperimentazione

Il metodo Feuerstein è stato sperimentato in alcune classi di due scuole secondarie di primo grado di Sassari⁶ frequentate da un numero consistente di allievi multiproblematici e a rischio di dispersione.

La sperimentazione è avvenuta nelle classi da docenti formati sul metodo con un percorso di 60 ore articolato in tre moduli nei quali hanno acquisito i principi del metodo e hanno utilizzato i primi cinque strumenti: organizzazione di punti, immagini, confronti, orientamento spaziale e percezione analitica.

Lavorando direttamente con le schede è stato possibile entrare nel vivo del metodo e individuare le opportunità didattiche che questo offre.

Una volta formati, i docenti hanno sperimentato il metodo in classe seguiti e supportati da un esperto che ha guidato l'insegnante neoformato nell'utilizzo didattico dei materiali.

I docenti coinvolti sono stati 20 e gli alunni oltre 100. La sperimentazione ha avuto luogo nell'anno scolastico 2007/08, la formazione è avvenuta in orario extrascolastico ed il lavoro con i ragazzi durante l'orario curricolare. Durante e dopo la formazione i docenti, sotto la supervisione di esperti, si sono impegnati nel perfezionamento delle tecniche e nella condivisione con i colleghi di difficoltà e incertezze scaturite dall'applicazione del metodo in classe. A fine percorso gli insegnanti hanno ottenuto il Diploma di Primo livello che li autorizza ad utilizzare nelle classi gli strumenti del Programma di Arricchimento Strumentale (PAS).

La ricerca: due punti di vista a confronto

L'obiettivo della ricerca è stato quello di verificare se l'applicazione del metodo può essere di aiuto nell'apprendimento degli allievi di scuola secondaria di primo grado, con attenzione particolare per coloro che incontrano maggiori difficoltà nel percorso di studi e che sono più a rischio di insuccesso. L'efficacia del metodo è stata ampiamente dimostrata da numerosi studi internazionali: anche in Italia, sia come supporto

⁶ Nell'anno scolastico 2007/2008 le scuole medie di Sassari n. 4+6 e 7+9 all'interno di un progetto P.O.R. finalizzato alla prevenzione della dispersione scolastica hanno scelto fra le varie azioni rivolte ad allievi, insegnanti, personale non docente e genitori alcuni moduli di formazione, sensibilizzazione e sperimentazione del metodo Feuerstein.

agli alunni con ritardo mentale e con difficoltà apprendimento sia come strumento per aumentare la motivazione degli studenti normodotati⁷.

La presente ricerca ha voluto raccogliere le esperienze di docenti e allievi di scuola secondaria di primo grado che si sono confrontati con il metodo e registrare impressioni, punti di vista e grado di soddisfazione.

Alla fine dell'esperienza è stato chiesto a tutti docenti di esprimere il proprio punto di vista sull'efficacia del metodo rispondendo ad un questionario di gradimento ed alcuni di essi hanno dato la disponibilità a partecipare ad un'intervista semistrutturata.

Parallelamente anche agli studenti coinvolti nella sperimentazione (che è avvenuta durante l'orario scolastico per un totale di 30 ore per classe) è stato chiesto di rispondere ad un questionario di gradimento e ad un'intervista sull'esperienza.

Di seguito un'esposizione sintetica dei risultati.

Il punto di vista dei docenti

Durante il corso di formazione i docenti hanno avuto modo di sperimentare il metodo utilizzando in prima persona gli strumenti del PAS e confrontandosi con colleghi e formatori sull'utilizzabilità degli stessi nelle classi. La sperimentazione è servita a comprendere in che modo, attraverso la scoperta diretta, il docente può aiutare gli allievi a lavorare sul recupero delle abilità cognitive carenti, con un'attenzione particolare per coloro che presentano problemi comportamentali e/o di apprendimento.

Il questionario

Alla fine del percorso di formazione e di sperimentazione nelle classi, i docenti sono stati invitati a rispondere ad un questionario composto da 12 domande dove si chiedeva di esprimere il grado di accordo (per niente, poco, abbastanza, molto) in merito ai contenuti, alla competenza dei formatori e all'efficacia didattica del metodo sperimentato⁸.

⁷ Vedasi le numerose ricerche della Dott.ssa Paola Vanini e dell'IRRE Emilia Romagna documentate nella rivista *Innovazione Educativa* disponibile anche on line sul sito: www.irreer.it/rivista/.

⁸ Il questionario è stato somministrato dal responsabile del monitoraggio e della valutazione interna del progetto POR, comprendeva anche domande relative all'organizzazione, agli orari, ai locali nei quali si sono tenuti i corsi che in questa sede non sono riportati perché non rilevanti per la ricerca.

Le risposte al questionario indicano, oltre al grado di soddisfazione per il corso di formazione, anche il punto di vista dei docenti sull'utilizzabilità del metodo nelle classi in un'ottica preventiva del disagio e della dispersione scolastica.

La prima domanda verteva sul grado di soddisfazione complessivo del percorso formativo: il 79% dei corsisti ha risposto "molto", il 17 "abbastanza", il 4% "poco", nessuno ha risposto "per niente". Questo primo dato è importante perché dimostra che gli insegnanti hanno gradito la proposta formativa e hanno trovato interessanti i principi del metodo. Il fatto che la formazione prevedesse momenti di spiegazione teorica e esercitazioni pratiche ha reso i corsisti più motivati e partecipi.

Alla domanda "Gli argomenti su cui si è lavorato le potranno essere utili per l'attività lavorativa?", il 69% ha risposto "molto", il 16% "abbastanza", solo il 10% ha risposto "poco" e appena il 5% "per niente". La maggioranza dei corsisti ha quindi trovato il percorso formativo oltre che interessante anche utile all'attività didattica in classe. Il metodo Feurstein parte infatti da un approccio molto pragmatico che favorisce l'acquisizione oltre che dei principi anche di metodologie didattiche innovative da utilizzare con i ragazzi.

La conferma dell'utilizzabilità degli strumenti del metodo nelle classi di scuola secondaria di primo grado è data dalle risposte dei docenti alla domanda: "Pensa che il corso abbia contribuito a farla crescere professionalmente?". Il 61% ha risposto "molto", il 24% "abbastanza" e solo il 15% "poco", nessuno ha risposto "per niente". Le risposte dimostrano che i docenti si sono sentiti coinvolti nella sperimentazione e hanno trovato le proposte utili per una crescita professionale.

L'intervista

Dopo l'esperienza è stato chiesto a 8 insegnanti di esprimere le loro valutazioni sull'efficacia della sperimentazione e sulla risposta degli alunni alle sollecitazioni proposte partecipando ad un'intervista semistrutturata⁹.

Di seguito saranno proposte le riflessioni dei docenti che riguardano alcune aree tematiche particolarmente ricorrenti: l'utilizzabilità dei materiali, il clima in classe, l'apprendimento e il coinvolgimento dei ragazzi meno dotati.

⁹ L'intervista semistrutturata consente al ricercatore di ottenere informazioni utili alla ricerca sia facendo richieste specifiche che lasciando libertà di parola all'intervistato che può esprimere opinioni e punti di vista che magari non erano stati previsti. Nella conduzione il ricercatore si serve di una traccia che ha la funzione di guida e di orientamento verso gli obiettivi che la ricerca persegue. Sull'argomento vedasi: M. CARDANO, *Tecniche di ricerca qualitativa. Percorsi di ricerca nelle scienze sociali*, Roma, Carocci, 2003 e T. WENGRAF, *Qualitative Research Interviewing. Biographic Narrative and Semi-structured Methods*. London: Sage, 2001.

- L'utilizzabilità dei materiali:

I materiali sono molto piacevoli e i ragazzi ci lavorano con molto interesse. Anche i ragazzini più difficili da coinvolgere hanno risposto molto bene, erano interessati alle proposte e si impegnavano nella risoluzione dei problemi.

Mi ha colpito molto che le schede attiravano l'attenzione anche degli alunni più in difficoltà, i quali erano molto interessati al confronto e al dialogo anche con gli altri compagni di classe.

I materiali sono veramente ben strutturati e se ben utilizzati possono portare ad un potenziamento cognitivo perché stimolano la riflessione e l'apprendimento.

- Il clima in classe

Il metodo è molto interessante perché parte dal presupposto che non bisogna avere fretta perché tutti gli allievi devono avere la possibilità ed il tempo di esprimersi e di soffermarsi sui problemi. Ho potuto osservare che se si dà più tempo e si invitano i ragazzi alla riflessione e all'elaborazione cognitiva guidandoli nelle attività essi riescono a raggiungere obiettivi anche complessi. Durante la sperimentazione il clima era decisamente più disteso.

I ragazzi durante la sperimentazione erano più interessati e più motivati, si è creato un clima sereno e interessato alla scoperta cooperativa. C'era maggiore coinvolgimento da parte dei ragazzi e volontà di lavorare sui compiti.

Mi sono ritrovata in un clima scolastico decisamente migliorato. I ragazzi si sentivano protagonisti del loro apprendimento e quindi più coinvolti. Anche fra compagni il clima era più rilassato, c'erano meno tensioni e maggiore collaborazione e disponibilità al lavoro comune.

I ragazzi durante le sperimentazioni non presentavano atteggiamenti di competizione ma c'era la volontà di condividere e collaborare. Certo alcuni allievi erano più restii e non siamo riusciti a coinvolgerli ma nella maggior parte dei casi c'è stato interesse.

- l'apprendimento

L'apprendimento della maggioranza degli allievi è sicuramente migliorato, forse perché è cambiato il mio atteggiamento in quanto ho utilizzato metodologie didattiche più coinvolgenti. Quando presentavo alcune pagine degli strumenti del metodo vedevo che i ragazzi utilizzavano un processo cognitivo più accurato e sistematico: questo li aiutava molto.

I ragazzi mostravano molto interesse per le proposte, non so se fosse la novità ma avevano voglia di fare e di imparare. La maggioranza della classe ha lavorato bene e ha realizzato ottime performances;

ci sono stati anche alcuni studenti che non si sono impegnati e dopo il primo momento di attenzione si sono disinteressati.

Ho notato che in genere il metodo è utile per i ragazzi dotati perché li aiuta a soffermarsi nel ragionamento. È molto interessante perché vedi i ragazzi analizzare più criticamente le situazioni e ragionare in maniera più attenta cogliendo tutti gli aspetti, anche quelli che non sono immediatamente evidenti.

- il coinvolgimento dei ragazzi meno dotati

La cosa più bella che ho notato utilizzando il metodo Feuerstein è che i ragazzi meno capaci riescono ad ottenere risultati e questo li gratifica e li stimola molto a lavorare. Ho osservato che un ragazzo diversamente abile è riuscito a seguire la consegna e a portare a termine il lavoro della pagina dello strumento "Punti". Rispetto agli altri ha impiegato più tempo ma è riuscito a concludere il compito correttamente. La cosa importante è che anche i ragazzi meno interessati alle proposte della scuola sono riusciti a terminare il lavoro assegnato, credo che questo dovrebbe portare ad un miglioramento delle loro competenze cognitive.

Nella mia classe c'è un ragazzo con ritardo mentale lieve, di solito non riesce mai a portare avanti il lavoro un po' perché non ha le capacità un po' perché ha tempi brevissimi di attenzione. Durante la sperimentazione l'ho visto interessato, ha partecipato e, anche se non è riuscito a fare tutto, ha eseguito correttamente una parte del lavoro.

I ragazzi meno dotati faticavano di più ma riuscivano lo stesso anche se impiegando tempi più lunghi. Da quello che ho potuto osservare il metodo Feuerstein non fa miracoli ma è uno strumento efficace per un reale potenziamento cognitivo degli alunni. Credo che il migliorare nelle prestazioni cognitive incida sull'autostima e quindi sulla motivazione che porta l'allievo a credere di più in se stesso e fermarsi di più sulle problematiche scolastiche che prima rifuggiva perché riteneva insormontabili.

Osservando le risposte dai corsisti al questionario e alle interviste è possibile cogliere il loro entusiasmo per il metodo che considerano didatticamente utile. Le esperienze di sperimentazioni nelle classi hanno dato risultati importanti sia con i ragazzi dotati sia con quelli che presentavano maggiori difficoltà.

Il metodo ha avvicinato i docenti ad un modo nuovo di fare didattica che richiede un'analisi attenta ed accurata delle esigenze degli alunni anche di coloro che presentano maggiori difficoltà cognitive e relazionali.

Il punto di vista dei ragazzi

I ragazzi coinvolti nella sperimentazione sono stati 124, fra i quali allievi ripetenti e con grosse difficoltà di apprendimento, diversamente abili, appartenenti a famiglie multiproblematiche. Come si è detto la sperimentazione è avvenuta durante le ore di attività curricolare alla presenza degli insegnanti di classe e di un formatore specializzato sul metodo Feuerstein. Durante l'esperienza è stata proposta una modalità diversa di fare didattica, un insegnamento che cercava di partire dalle risorse e non dai limiti in un'ottica di miglioramento e superamento graduale delle difficoltà. I docenti hanno organizzato le attività con un'attenzione particolare ai bisogni degli allievi curando le relazioni ed il clima della classe. Non si vuole dire che prima della conoscenza del metodo i docenti fossero distaccati e didatticamente inefficaci, ma è opportuno precisare che coloro che hanno deciso di aderire alla sperimentazione hanno accettato la sfida di organizzare le attività tenendo conto dei principi della *modificabilità cognitiva* di tutti gli allievi e delle strategie della *mediazione educativa*.

È stato chiesto ai ragazzi coinvolti di rispondere ad un questionario di gradimento e ad un gruppo di essi di sottoporsi ad una intervista per raccontare la propria esperienza sulla sperimentazione del metodo.

Il questionario

Dall'elaborazione dei questionari emergono alcuni dati interessanti che se confrontati con le risposte date dai docenti consentono di fare importanti considerazioni sull'efficacia del metodo. Il questionario prevedeva 12 domande alle quali era richiesto di rispondere indicando il grado di accordo (per niente, poco, abbastanza, molto).

Di seguito una sintesi dei dati ottenuti dall'elaborazione delle risposte:

- il 65% dei ragazzi ha affermato che con l'utilizzo del metodo Feuerstein, rispetto al passato, è migliorato "abbastanza" il rapporto con i docenti coinvolti nel progetto.
- Il 68% reputa il metodo "abbastanza" capace di ottimizzare la qualità della "vita scolastica".
- Il 38% ritiene che le metodologie utilizzate dagli insegnanti siano "molto" più efficaci rispetto al passato.
- Anche il rapporto con i compagni è risultato essere positivamente "modificato", il 23% risponde "molto" e il 41% "abbastanza" alla domanda "Con i compagni ti senti più a tuo agio rispetto al passato?"

- Una minoranza di studenti (18%) risponde “per niente” alla domanda “Rispetto al passato è cambiato il modo di lavorare a scuola?”.

Le risposte dei ragazzi denotano un atteggiamento positivo verso la proposta che è stata considerata interessante e piacevole. Gli alunni si sono ritenuti soddisfatti delle attività didattiche e hanno considerato più stimolante il clima della scuola ed il rapporto con i compagni e i docenti.

Una prima lettura dei dati fa apparire il metodo utile e pedagogicamente di qualità; la positività delle risposte della maggioranza degli intervistati testimonia una percezione della sua efficacia da parte degli utenti perché lo hanno ritenuto capace di incentivare la motivazione, l'entusiasmo, le relazioni.

È opportuno tenere presente che si tratta di una sperimentazione che ha coinvolto docenti molto motivati che probabilmente hanno portato in classe insieme ai principi del metodo Feuerstein grande passione e fiducia verso le proposte dello stesso. Va anche considerato che la sperimentazione ha avuto un periodo di tempo ridotto e che per valutarne meglio l'efficacia didattica sarebbe stata opportuna un'osservazione più accurata in tempi più lunghi. Non può essere quindi del tutto escluso che l'entusiasmo e la novità abbiano effettivamente migliorato la “vita della scuola” proprio perché si è trattata di un'esperienza limitata nel tempo.

Un'attenzione particolare va riservata al 18% degli intervistati che ha sostenuto di non sentirsi soddisfatto dell'esperienza: è ipotizzabile che non abbiano trovato le modalità adeguatamente coinvolgenti e/o non si siano ritrovati in un approccio più riflessivo e critico che richiedeva loro maggiori capacità di mettersi in discussione attraverso un apprendimento più consapevole.

L'intervista

Le interviste sono state rivolte a 8 ragazzi coinvolti nel progetto per dare loro la possibilità di raccontando il personale punto di vista sull'esperienza. Durante le interviste semistrutturate si sono toccati in maniera approfondita i seguenti aspetti: l'apprendimento, la motivazione e il clima della classe durante la sperimentazione.

- L'apprendimento

Ho trovato le proposte interessanti e piacevoli. Mi è piaciuto quando facevamo i puntini e quando dovevamo cercare le figure uguali. La professoressa che ci spiegava come fare era molto brava.

Mi sono trovato bene sia con la signora che ci spiegava sia con la professoressa che era molto disponibile e anche lei sembrava si stesse appassionando al metodo perché ci ha detto che anche per lei era nuovo. Non so se lo faceva per finta ma diceva che nel trovare le figure nei puntini eravamo più bravi noi.

Mi è piaciuto perché era facile e se ti impegnavi prima a poi riuscivi a risolvere il problema. Era come fare sempre dei giochi nuovi e tutti eravamo curiosi di sapere cosa ci sarebbe stato. Le schede erano intriganti e se avevi voglia di fare ti divertivi a trovare le soluzioni. Era bello perché sembrava un gioco.

All'inizio mi sono impegnato poi mi incasinavo e non ci capivo più niente. Non credo che servisse molto era un modo per attirare l'attenzione.

Non mi ha per niente incuriosito: mi rompevo con questi puntini. Era una palla. Credo che non serva a niente è solo per tenerci buoni.

- La motivazione

Mi piaceva molto lavorare con gli strumenti del metodo: mi sentivo a mio agio e mi pareva che le cose fossero più facili, anche se devo dire che ci voleva attenzione e concentrazione. Credo che il metodo ci abbia voluto insegnare di non avere fretta e di concentrarci perché solo con attenzione e concentrazione si possono risolvere i compiti. La fretta ci porta a sbagliare.

Io mi sono subito incuriosito e ho fatto di tutto per fare le schede seguendo il metodo. Ho fatto qualche errore ma poi ho trovato la soluzione e ho capito che dovevo fare più attenzione.

Ogni volta era sempre diverso e quindi avevi voglia di scoprire cosa riuscivi a fare e cosa ti chiedeva l'esercizio. Non avevo paura di sbagliare

Il metodo Feuerstein mi piaceva molto all'inizio poi mi sono un po' annoiato. Era bello ma sempre uguale e dopo un po' mi distraevo.

- Il clima

Le attività erano molto belle e mi divertivo un sacco. Con il mio compagno di banco facevamo a gara a chi finiva prima. Era divertente.

La professoressa era simpatica e ci invogliava a fare bene. Non si adirava se non riuscivi diceva solo "provaci ancora vedrai che ci riesci. Non è difficile ci vuole pazienza".

Ci trovavamo tutti allo stesso livello non c'erano più bravi, per tutti era una novità.

Era molto stimolante ed ero curioso di vedere se anche i compagni trovavano le stesse difficoltà e usavano lo stesso modo per risolvere i quesiti. Alla fine di ogni consegna ci chiedevano cosa avevamo fatto per risolvere il problema e ognuno diceva la sua. Di solito usavamo gli stessi accorgimenti, ma non sempre.

I ragazzi intervistati hanno raccontato l'esperienza evidenziando soprattutto la curiosità per un modo nuovo di lavorare a scuola che ha richiesto strategie diverse da quelle che di solito si utilizzano nello studio. Interessante notare che nell'eseguire le consegne si sono sentiti tutti "alla pari": non c'erano più o meno bravi perché tutti partivano dallo stesso livello. Il percepirsi tutti "uguali" ha contribuito a migliorare il clima dell'aula perché non c'era la convinzione che alcuni potessero ottenere risultati migliori perché maggiormente dotati.

Il rapporto con il formatore e il docente di classe è stato definito quasi sempre piacevole e meno formale rispetto alla lezione tradizionale.

Non è possibile fare delle considerazioni sull'efficacia del metodo da un punto di vista strettamente cognitivo nel senso che il tempo della sperimentazione è stato troppo breve per registrare progressi e cambiamenti in questo senso.

Considerazioni conclusive

Osservando le risposte dei docenti e degli studenti ai questionari e alle interviste è possibile accertare che nelle classi dove il metodo è stato sperimentato la qualità delle relazioni ed il clima risultano essere in generale migliorati.

Sia dalle risposte alle domande dei questionari che dalle interviste si rileva che la maggioranza dei docenti e degli allievi è entusiasta del metodo, lo reputa innovativo e capace di portare vitalità nella didattica quotidiana. La vita della scuola sembra risentire positivamente dell'energia nuova che introduce un approccio didattico che tende a coinvolgere, a valorizzare e a promuovere i singoli allievi. Proprio perché parte da richieste insolite rispetto alla lezione tradizionale l'interesse è cresciuto in una buona parte degli allievi che si dichiarano piuttosto contenti. Alcuni rimangono perplessi e riferiscono di non avere avuto alcun interesse e di non aver tratto grandi benefici dalla sperimentazione, ma sono una minoranza.

I docenti si sono fatti trasportare dall'innovazione del metodo e dalle promesse di risultati incisivi e importanti (modificabilità cognitiva) anche per gli allievi con problemi più gravi che di solito non trovano nelle proposte didattiche tradizionali risposte adeguate.

Appare in questa sede più difficile esprimere giudizi sulla qualità didattica dell'esperienza e sull'efficacia della stessa in termini di miglioramenti ottenuti nell'apprendimento e nello sviluppo cognitivo dei ragazzi.

La ricerca, come si è visto, non prevedeva momenti di valutazione delle competenze iniziali e controllo delle stesse dopo l'utilizzo del metodo che avrebbero dato elementi per affermare con rigore metodologico eventuali miglioramenti di competenze ed abilità cognitive negli studenti interessanti. La sperimentazione, tra l'altro, è stata ridotta nel tempo e per questo motivo non può rivelare grandi certezze sulla validità della proposta. Per una valutazione attenta e puntuale sarebbe opportuna un'osservazione più lunga ed il coinvolgimento di un maggior numero di docenti che si impegnino ad utilizzare il metodo dopo un idoneo percorso di formazione. Ancora più efficace sarebbe una valutazione fondata su criteri di ricerca sperimentali che siano il risultato di una comparazione degli apprendimenti fra gruppo sperimentale (che utilizza il metodo Feuerstein per un periodo sufficientemente lungo) e gruppo di controllo (che segue i percorsi tradizionali).

Allo stato attuale la ricerca consente di affermare che l'introduzione della variabile "metodo Feuerstein" ha portato ad un aumento di interesse e partecipazione da parte di una maggioranza di studenti. La curiosità e la volontà dei ragazzi di mettersi in gioco per provare a eseguire il compito, confrontarsi con richieste nuove e impegnative, discutere con docenti e formatori sull'efficacia del metodo non va assolutamente sottovalutata. Anche molti docenti si sono dichiarati piacevolmente stupiti dalla partecipazione e dall'impegno di alcuni allievi che solitamente rifuggivano ogni attività e non provavano interesse per alcuna proposta. Si potrebbe obiettare che sia stata solo la novità ad incuriosire gli studenti e che è possibile che, finito l'entusiasmo iniziale, essi potrebbero ritornare a rifiutare le proposte della scuola provando noia anche per le modalità proposte dal metodo. È importante però a questo proposito ricordare che il metodo Feuerstein non può essere una parentesi didattica che inizia e finisce in un contesto scolastico che potremmo definire "tradizionale" nel senso che si basa sulla prevalenza della lezione frontale. Gli esperti, che da anni conducono sperimentazioni utilizzando gli strumenti, sono concordi nel ritenere che il metodo risulta utile e valido solo se tutti i docenti che operano in una classe "sposano" i principi della mediazione educativa e credono nella modificabilità cognitiva.

Sarebbe interessante proseguire la ricerca per vedere se, parafrasando Feuerstein, utilizzando i principi del metodo nelle classi dalla totalità dei docenti sia possibile *allungare* la scala delle proposte didattiche per arrivare a *cogliere* i risultati che sembrano ad una prima valutazione *troppo lontani* perché richiedono al docente e all'allievo uno sforzo maggiore ma che una volta raggiunti danno soddisfazioni maggiori (*appaiono più belli*).